

E Taradash alla Finanza: «Controlli su Scalfaro, Prodi e Visco»

Evasione, assalto al «117» I sindacati: «È demagogia»

ROMA. La prima vittima dei nuovi delatori del 117, il numero messo a disposizione dalla Finanza per denunciare gli evasori fiscali o chi si sospetta tale, è stato il Presidente della Repubblica. La seconda e la terza sono il Presidente del Consiglio e il ministro delle Finanze. E questa volta il denunciante ha dato nome e cognome, Marco Taradash, deputato di Forza Italia, che con pazienza ha composto i tre numeretti telefonici per tre volte consecutive. «Ho compiuto questa mattina il mio dovere di cittadino: servizievole e ubbidiente verso lo Stato e ho denunciato al 117 alcuni sospetti evasori fiscali. Dopo aver dato nome indirizzo e numero del mio cellulare ho fatto il nome del signor Scalfaro Oscar Luigi, Piazza del Quirinale, Roma; Prodi Romano, palazzo Chigi, Roma e Visco Vincenzo del quale non mi è stato chiesto l'indirizzo. Motivo della denuncia, accolto, l'alto tenore di vita dei signori nominati».

Provocazioni a parte, l'iniziativa della Finanza

ha suscitato un vespaio. Soprattutto tra le categorie artigiane e commerciali: a Mestre gli artigiani hanno invitato a utilizzare il 117 per denunciare chi fa il doppio lavoro. Confcommercio, Confesercenti e Confartigianato parlano di un clima da «caccia alle streghe» e di «un'operazione ad alto tasso di demagogia e dai modesti risultati». «Sembra più un modo per ottenere facile consenso - ha detto il presidente della confartigianato Ivano Spalanzani - e per continuare a sottovalutare la necessità di costruire, in tempi brevi, una riforma complessiva del fisco all'insegna della semplificazione e dell'equità. Il 90% dell'evasione fiscale non sarà mai oggetto della modalità di indagine connessa alla delazione. I grandi evasori ed elusori non sono denunciabili con questi metodi». Dissente la Uil.

E Visco ha voluto tranquillizzare quanti temono la delazione: «Le denunce anonime al 117 - ha detto ieri rispondendo alle critiche - verranno pre-

se in considerazione solo in casi eccezionali e se saranno fortemente documentate. Non è la delazione fiscale, né invitare ad una guerra tra contribuenti. L'iniziativa, piuttosto, fa parte di una strategia per creare con i contribuenti un rapporto che non sia solo di repressione, ma anche di colloquio».

Chi invece sembra aver apprezzato l'iniziativa della Finanza sono, manco a dirlo, i cittadini che ieri mattina hanno bersagliato di telefonate il centralino: centinaia di telefonate con una percentuale di denunce anonime del 25%. Le vittime? Esercizi commerciali, liberi professionisti e amministratori di condominio per mancata emissione di scontrini, fatture e ricevute fiscali da parte di negozi e di liberi professionisti, lavoro nero presso centri commerciali. I finanziari del 117 sono già intervenuti su tutte le segnalazioni: ebbene, nella maggioranza dei casi, hanno verificato che quanto riferito dai cittadini corrispondeva alla realtà.

ROMA. La sala operativa è piccola, essenziale, ci sono solo otto operatori. E hanno occhi cerchiati, voci basse e stanche. L'ultima telefonata è di una signora con la borsa della spesa. Dice che il fornaio non le ha rilasciato lo scontrino. Dal fornaio sta già andando una volante. Zona Portuense. Vanno con la sirena. È un'Alfa, e sulla fiancata c'è scritto: «Guardia di Finanza-117». La chiamata è gratuita. È un numero semplice, memorizzabile. Stanno arrivando un mucchio di telefonate. «Chiamare è un dovere civile», spiega soddisfatto il tenente colonnello Antonio Iraso. Ma molti pensano che sia solo delazione. Una roba da infami, da spie.

Le chiamate anonime

Il servizio - attivo 24 ore su 24 - è entrato in funzione lunedì mattina. Il primo giorno, nella sala operativa di Roma e provincia, sono arrivate 83 chiamate. Ma nel secondo siamo già al raddoppio. Centottanta. Nel 75% dei casi, hanno chiamato lasciando nome e cognome. Il 25% ha preferito l'anonimato. Ecco, il rischio è proprio questo: enorme e terrificante. Che gli anonimi crescano di numero. E che questo servizio anti-evasori diventi «una specie di buca delle lettere anonime». Che il «dovere civile» di cui parla il colonnello responsabile di questa sala operativa diventi un eccitante e perfido gioco al massacro.

Ma sono trascorse meno di 48 ore, troppo poco per fare un bilancio. Non si conoscono ancora i dati delle altre 105 sale operative - quasi una per provincia - e poi bisognerà fare statistiche, calcoli, e per tutto questo ci vorrà, spiegano, almeno un mese. Il librone delle chiamate giunte da Roma e dal Lazio può appena esser letto, e raccontato.

«Non c'è rancore...»

Intanto: le voci. Gli operatori dicono di aver ascoltato voci pacate di uomini e donne qualsiasi. «Non c'è rancore, nervosismo, voglia di



La sala operativa del 117 della Guardia di Finanza

Soccorso stradale Finisce il monopolio Aci

Adio al monopolio del soccorso stradale. Anche in questo settore arriva la concorrenza. La novità è contenuta nel progetto presentato dalla società Autostrade e valutato positivamente dall'Antitrust che nel luglio scorso le aveva imposto di rimuovere i comportamenti abusivi favorendo l'ingresso di nuovi operatori. Cade così l'esclusiva di fatto riconosciuta all'Acì, sia a livello di rete sia di singolo tronco autostrade, e nuovi operatori, già dal gennaio '97, potranno entrare sul mercato assicurando il soccorso anche con caratteristiche di universalità. Autostrade, infatti, ha già disdetto le concessioni con l'Acì e procederà all'assegnazione di nuove concessioni annuali per il soccorso meccanico già a partire da gennaio '97. Con il nuovo contratto Autostrade si impegna a far accedere al servizio di soccorso diverse organizzazioni, preventivamente autorizzate, che rispondano a determinati requisiti tecnici e professionali, garantiscano adeguati livelli di qualità nell'esecuzione degli interventi, adempiano agli obblighi informativi previsti nei confronti delle Sale Radio delle direzioni di Tronco e non praticino all'utente tariffe superiori ad un determinato livello massimo. La Società Autostrade ha deciso di far cadere le concessioni esclusive con l'Acì per il soccorso stradale (trasformandole in assegnazioni annuali) e di aprire il mercato dei carri attrezzi anche ad altri operatori. Il progetto è stato valutato positivamente dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) che proprio su questo tipo di monopolio aveva aperto nei mesi scorsi un'istruttoria e poi - in luglio - aveva imposto alla concessionaria del gruppo Iri di rimuovere i "comportamenti abusivi".

«Pronto? Il fornaio non dà lo scontrino»

FABRIZIO RONCONI

vendetta nei toni...». Descrivono telefonate fredde, di gente che mantiene il controllo dei nervi, senza cedere all'isteria. Sono colloqui che diventano concitati solo quando l'operatore chiede le generalità: allora sì, un po' di tensione cresce. Ma è normale. Comprensibile. D'altra parte funziona esattamente come quando cercate la polizia («113») e i carabinieri («112»). Come si chiama? Da dove chiama? Può darvi il numero del telefono?

Tu gli dai il numero e, da qui, in tempo reale, verificano. Se il controllo è positivo, la segnalazione viene trasferita immediatamente all'operatore radio. Che mette in movimento una delle volanti, già di pattuglia nelle strade di Roma; che è stata divisa, per comodità, in tre zone.

Le volanti arrivano e verificano. A bordo ci sono due o tre finanziari pronti ad agire anche in presenza di criminali. «Ciò, a bordo delle nostre auto non abbiamo dei

semplici ragionieri... conoscono a fondo i problemi tributari, certo... ma sono uomini pronti ad usare anche le armi...». Il comando generale, in verità, sperava proprio che le telefonate al «117» riguardassero anche un altro tipo di delinquenza: racket, usura, riciclaggio di denaro sporco, traffico di stupefacenti. Reati in qualche modo riconducibili all'azione delle Fiamme gialle. E invece no: la gente che chiama - per adesso, in queste prime ore - racconta soltanto piccole grandi storie di evasione fiscale.

Commercianti e artigiani

Piccole e grandi, proprio così. Il fornaio dal quale stanno andando non ha rilasciato lo scontrino fiscale relativo a mezza pagnotta di pane. Mille lire? Duemila? Ma prima una pattuglia s'è presentata in uno studio medico. Conosce le tariffe di certi medici. E sapeva come ragionano: 150mila senza ricevuta; 50mila in più per il foglietto

di carta. Solo che una signora aveva letto il giornale. E questo numero «117» le era rimasto in testa.

Il benzinaio

Sono andati anche da un gioielliere del centro storico. E da un meccanico. Sapete, uno di quei meccanici che vi sarà capitato d'incontrare. Quelli che vi cambiano la marmitta e poi vi fanno l'occhietto, è un prezzo speciale, forza, che se no ci ripensa ed è pure costretto a farvi la fattura.

Ancora. I finanziari sono andati in un albergo, dove vi facevano dormire senza rilasciare nemmeno un foglio a quadretti con sopra una scarabocchia. Sanzioni anche per un elettricista e una parucchiera. Per un fornaio e un benzinaio. Pure questo benzinaio: come già incontrato. Sapete cosa faceva? Molto semplice. Aveva truccato la pompa, che così erogava meno litri di quanti ne segnalasse.

Qui tutti parlano per la trovata di Marco Taradash. Certi finanziari fanno spallucce, e aggiungono: «Come no? Certo che faremo ac-

certamenti sul signor Presidente della Repubblica, come no...». C'è un clima di grande euforia e grande stanchezza. L'attivazione del numero sta riscuotendo un buon successo - misurabile con il cospicuo numero delle telefonate - e ora ci si accorge che la struttura è forse debole.

I pericoli

Le linee telefoniche, innanzitutto: sono poche, si intasano, e prima una signora ha chiamato il centralino del comando generale dicendo: «Questo "117" è sempre occupato... a chi posso raccontare cosa m'è successo?». Poi gli operatori. Sette o otto non bastano, ne servono almeno il doppio. Questi in tumo sono abbastanza esausti e ha l'aria stanca anche il loro colonnello, Antonino Iraso.

«L'attivazione di questo numero ha dato, finora, eccellenti risultati...». Questa risposta della gente... «Buona, per certo verso euforica...». Ecco, appunto. Non sarà pericoloso questo entusiasmo? «Scusi, non la seguo...». L'entusiasmo, l'eccita-

zione: in fondo qui si tratta di denunciare qualcuno... «Ma no, guardi, è un rischio che non ci sembra di correre, anzi... direi l'opposto...». Può essere più preciso, colonnello? «Vede, denunciare qui chi ruba, chi froda lo Stato, e, come dicevo prima, un dovere civile...». E in quest'ottica, ecco, credo di poter dire che, tutto sommato, forse in questa sala operativa abbiamo finalmente aperto uno spazio di denuncia civile...». Colnello: e l'atmosfera che pure qualcuno coglie, da delazione organizzata? «Ma no, ma quale delazione... non scherziamo... oggi siamo intervenuti sul campo, controllando chi non rilascia scontrini, chi ruba, chi infrange le regole... la verità è che forse, lentamente, sta cambiando la mentalità degli italiani...». In che senso? «Nel senso che una volta, per omertà o pudore, o perché magari c'era una certa rassegnazione, in questo Paese nessuno diceva niente... tutti facevano finta di niente... tra ieri e oggi, invece, da questo speciale osservatorio, beh, ci sembra

di notare un cambiamento... la gente ha imparato a non tacere... la gente ad esempio sa che se vogliamo pagare meno tasse, dobbiamo pagarle tutti...».

Alle dieci di sera, il numero «117» è occupato. Ancora. C'è altra gente che chiama, che racconta, spiffera, denuncia. Pubblicizzato dai tigi, a quest'ora il «117» sarà diventato molto più famoso. Forse è il caso di scrivere: pericolosamente molto più famoso.

C'è qualcosa di scomodo, come un pensiero fastidioso, nella cronaca di queste prime ore di «117». Forse perché nel Paese si respira sempre più un'aria da caccia alle streghe, una cupa propensione all'intrigo. Alcuni, perciò, sostengono che non si sentiva proprio il bisogno di questo numero. Altri riflettono che non c'è più scelta. Se ne può parlare, e se ne parlerà. Bisogna far passare qualche giorno. Capire se gli italiani sanno usare un numero così prezioso e delicato. Gli italiani. Così vediamo se la loro tigna si chiama odio.

De Lorenzo

Multati i testi assenti

NAPOLI. Il Tribunale che sta processando l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo per una lunga serie di tangenti nel settore farmaceutico, ha condannato tre testimoni della difesa a pagare 3 milioni di multa per «assenza ingiustificata». La decisione, accolta dai giudici e annunciata dal presidente Massimo Galli, su richiesta del pubblico ministero, Nunzio Fragliasso, dopo aver constatato che i tre testimoni convocati dagli avvocati di De Lorenzo, non avevano esibito nessun «impedimento» valido che giustificasse l'assenza all'udienza. I tre, che sono stati riconvocati per il 30 dicembre, sono un altro ex ministro della Sanità, Elio Guzzanti, l'ex componente del Cip-farmaci, Enzo Maggioni, e Giuseppe Anzolini, ex segretario provinciale del partito liberale, lo stesso di De Lorenzo.

Il fisco vuole ciò che gli spetta da un commerciante di preziosi

Maxi-evasore: 95 miliardi

NOSTRO SERVIZIO

VARESE. «Il mio cliente dovrà recarsi all'ufficio postale con un camioncino per trasportare oltre 95 miliardi di lire in contanti: infatti, i bollettini di conto corrente non possono essere saldati con un assegno». L'avvocato Armando Cillario commenta con ironia la vicenda in cui è coinvolto O.B., un imprenditore orafico che circa sei mesi fa si è visto recapitare da un messo dell'Ufficio delle imposte dirette di Varese una cartella delle tasse recante l'astronomica cifra (essattamente 95 miliardi, 233 milioni, 91 mila e 233 lire) da versare al servizio riscossioni dell'Ufficio stesso.

La richiesta del fisco fa riferimento a un giro di contrabbando d'argento che ha visto coinvolto O.B. in quanto rappresentante legale in solido di una società varesina che operava nel settore della compravendita di metalli preziosi. Nel 1994 la guardia di finanza di Vicenza, al termine di una lunga indagine, po-

se fine ai traffici illeciti della ditta che, attraverso la mediazione di una società complice di San Marino, importava in Italia tonnellate di argento senza versare dazi ed evadendo i tributi dovuti sui guadagni realizzati dalla vendita dell'argento.

A carico di O.B. vennero avviati una serie di procedimenti penali istruiti dalle procure della Repubblica di Torino, Vicenza, Varese e Milano, vale a dire le piazze in cui l'azienda smerciava il metallo prezioso illegalmente trafugato in Italia. Riconoscendosi colpevole dei reati imputatigli dai magistrati, l'orafa ha scelto di patteggiare la pena ottenendo una condanna complessiva a un anno e dieci mesi di reclusione, scontati, in gran parte, agli arresti domiciliari.

Ora che l'iter processuale di O.B. volge al termine (prossimamente è prevista l'ultima sentenza del tribunale di Milano, anche in questo ca-

so l'imprenditore è intenzionato a patteggiare la pena) si apre il capitolo delle pendenze fiscali. Valutando il giro d'affari presunto (non essendovi fatture d'acquisto e di vendita) della società varesina, l'Ufficio delle imposte è giunto alla conclusione che O.B. deve versare nelle casse dello Stato oltre 95 miliardi di lire, comprensivi dell'Ior e dell'Irpeg evase, delle pene pecuniarie e degli interessi per pagamento ritardati. «Ma il mio assistito non ha più un soldo - dice l'avvocato Cillario - la società da lui rappresentata ha di fatto cessato l'attività ed è all'esame del gip del tribunale fallimentare di Milano la richiesta di liquidazione». Però il fisco non vuol sentire ragioni: O.B. ha appena ricevuto un altro bollettino postale con 918 milioni di interessi di mora semestrale. «È una vicenda ridicola - conclude l'avvocato Cillario - che si concluderà entro breve: O.B., infatti, è in grado di dimostrare di non poter pagare assolutamente i 95 miliardi di tasse richiesti».

Ricorso al tribunale della Libertà. Telefonate sotto esame

Di Pietro vuole le sue carte



Antonio Di Pietro Luca Bruno/Ap

BRESCIA. Tra le carte all'esame della procura della Repubblica di Brescia, inviate dai magistrati di La Spezia che indagavano, prima che l'inchiesta venisse trasferita, anche sui rapporti tra l'ex ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro, e il banchiere italo-svizzero, Pier Francesco Pacini Battaglia, ci sono anche i tabulati telefonici delle utenze dell'ex pm del pool Mani pulite dalla fine del 1992 in poi. A quanto si è appreso, la procura di La Spezia aveva chiesto fin dalla primavera al Gico di Firenze, cui poi l'inchiesta è stata tolta, di acquisire i tabulati delle utenze telefoniche di diverse persone, tra cui anche Antonio Di Pietro. Tra i tabulati risulta esserci anche quello di un telefono cellulare appartenente all'imprenditore Antonio D'Adamo, che sarebbe stato in uso per un certo periodo a Susanna Mazzoleni, moglie di Di Pietro. I tabulati, come gli altri atti dell'inchiesta, sono ora all'esame della procura di Brescia alla quale è passata la competenza ad indaga-

re. Intanto il legale di Antonio Di Pietro, Massimo Dinota, ha presentato ricorso al tribunale della libertà per ottenere la restituzione del materiale sequestrato all'ex pm nel corso delle perquisizioni disposte il 6 dicembre scorso dalla stessa procura di Brescia nell'ambito dell'inchiesta nata dalle intercettazioni a Pier Francesco Pacini Battaglia. Analoga iniziativa è stata presa dai legali dell'ingegner Antonio D'Adamo e dell'avvocato Giuseppe Lucibello, a loro volta indagati per concessione in concorso con Di Pietro nell'ambito della stessa inchiesta e per la vicenda del presunto «sbancamento» di Pacini Battaglia e del trattamento di favore che quest'ultimo avrebbe ottenuto dal pool Mani pulite. Il tribunale della libertà dovrà ora fissare la data per l'udienza nella quale si esamineranno i ricorsi. Ieri il difensore dell'ex pm, replicando alla procura di Brescia che metteva a sua disposizione gli atti, sosteneva che questo non valeva per tutte le carte sequestrate.